

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**30**  
 venerdì 7 dicembre 2007

**Unità**  
**10**  
**COMMENTI**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara **U**nità

**Mia nonna e i teorici delle Mani Libere**

Cara Unità, voglio raccontare una breve storia a tutti i "manoliberisti" o a coloro che "Prodi non garantisce più", ecc. Alle ultime elezioni mia nonna ormai centenaria ma ancora sufficientemente lucida volle andare a votare perché non voleva continuare a vedere l'Italia governata da un "multimilionario operaio" senza porsi il problema di votare anche per persone che in altra situazione non avrebbe mai votato. Poi purtroppo il Natale scorso lei è venuta a mancare. Sono certo che se oggi fosse ancora viva reclamerebbe a gran voce il suo voto indietro da parte di tutti coloro che glielo hanno chiesto per governare con Prodi e che oggi invece dichiarano di sentirsi liberi da obblighi, oppure di inviterebbe "caldamente" a stare zitti e pedalare come lei aveva fatto per tutta la sua vita da povera contadina prima e povera pensionata poi.

William Bocchi, Modena

**Se il manager sbaglia di chi è la colpa: dei soliti fannulloni?**

Per completare le affermazioni del signor Cordero di Montezemolo, sarebbe il caso di fargli tornare a memoria che gli individui dannosi per la società non sono solo i fannulloni statali ma anche i manager all'italiana che, coperti di soldi, spesso falliscono ma, anziché venire additati per scarsa capacità, ricevono offerte di nuovi posti e maggiori remunerazioni, liberi cioè di fare nuovi danni alle spalle dei soliti fannulloni da 1.000 euro al mese. Come anche non ricordare, al signor Cordero di Montezemolo, i capitani coraggiosi che grazie ai loro remunerativi bond (falsi) hanno ucciso una vita di risparmi degli stessi, ormai famosi, fannulloni?

Loris, Bologna

**Rai e Mediaset: cosa dicono le percentuali**

Caro Direttore, non è vero che le reti Mediaset abbiano superato le reti Rai nel periodo di garanzia autunnale, come sostiene un articolo pubblicato mercoledì 5 dicembre (titolo: «Se Mediaset batte Rai per un soffio»). I dati reali sono questi: nel day time (fascia 07,00-02,00) la Rai ottiene il 42,84% di share contro il 40,43% del gruppo Mediaset; nel prime time (fascia 20,30-22,30) la Rai ha il 43,66% di share contro il 40,90% di Mediaset.

La cosa strana è che vengono riportati anche i dati rete per rete, ma nessuno si è preoccupa-

to di fare la somma per verificare se l'assunto del titolo e dell'articolo fosse giusto. In più c'è da osservare che non è stato rilevato il recupero di ascolti nel prime time di Raidue che è tornata ad essere la terza rete italiana.

Giuseppe Nava  
 Capo Ufficio Stampa Rai

*Puntualizzare fa sempre bene. Resta il fatto che Raiuno è stata battuta da un soffio da Canale 5 e che le due ammiraglie, per convenzione mai contestata, si identificano con i vessilli dei rispettivi gruppi. Tanto è vero che assorbono, ciascuna per proprio conto, la maggior parte delle risorse disponibili, anche con l'obiettivo di giocare proprio dalle mura di quelle reti la battaglia concorrenziale decisiva. Vedete voi, e veda il pubblico, se l'assunto del titolo e dell'articolo fosse giusto. Ma grazie per la precisazione e buon lavoro.*

**Il capolavoro di Fausto E Silvio ringrazia**

Cara Unità, vorrei lanciare un evviva a Bertinotti. Che statista! Che politico! Che leader! Mi dicono che quando era sindacalista non abbia mai chiuso un contratto perché fermo e duro contro ogni compromesso. Tutto d'un pezzo! Poi ha fatto fuori il nostro primo governo di centrosinistra, mandato a casa Prodi, ricevendo gli applausi del grande-piccolo borghese Berlusconi. Jean Jaurès si chiedeva e chiedeva ai suoi compagni dove aveva sbagliato se la sua borghesia lo applaudiva. E Jaurès era solo un socialista, perbacco, mica un rifondarlo. Ma

t. j.

Fausto è un vero capo di un partito di lotta! Volete mettere il godimento che si prova a stare all'opposizione? E ora dall'alto scranno del Parlamento dichiara finita la seconda esperienza di governo del centrosinistra: allora si mandi di nuovo a casa Prodi, si torni all'opposizione, si ridia il potere al signore (si fa per dire) Berlusconi e ai suoi quaquaraqua. Bravo Fausto! Sei un vero uomo di (anti)Stato!

Orazio Pugliese, Firenze

**L'inquietante strategia di Bertinotti**

Cara Unità, il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha sparato il suo pallettone sul Governo Prodi. Se non sbaglia ha detto che questa maggioranza ha fallito, che non ci sono più ragioni per rimanerci, che lui ed il suo partito sono "già oltre l'Unione". A parte il fatto che il Presidente della Camera è la terza carica istituzionale e deve obbligatoriamente rappresentare tutti i cittadini italiani svestendosi della sua camicia politica (Pietro Ingrao e Nilde Iotti non se li ricorda? Non ha proprio nulla da imparare da loro?), quello che mi dà da pensare (male) è il momento in cui è partito il colpo: il Partito Democratico è una realtà, Veltroni ha smosso lo stagno ed ha avviato un percorso per fare le riforme (quella elettorale non slegata da quelle istituzionali e io dico che ha ragione). Ma non solo. Il protocollo sul welfare è stato approvato a larga maggioranza dai lavoratori, il debito pubblico mi pare sia tornato a migliorare (invertendo la sciagurata tendenza degli anni del Governo Berlusconi), la Legge

Finanziaria è stata approvata dal Parlamento (anche dal Senato e senza voto di fiducia), sono arrivati 150 euro agli incipienti (tra i quali mia madre). Per non parlare della lotta all'evasione fiscale. Non dimenticando che anche nel centrodestra stanno succedendo diverse cose. Certo, rimangono enormi problemi irrisolti (e non da oggi), ma desiderare la bacchetta magica non considerando le reali situazioni di partenza e soprattutto ignorando (diciamo piuttosto facendo finta di ignorare) che razza di Paese è sempre stato e continua ad essere, in molti aspetti, il nostro, è miope e dannoso. E allora perché proprio adesso? Non sarà che la cosiddetta sinistra radicale ha paura di un governo che duri ed operi bene, anche per le persone deboli e svantaggiate?

Andrea Di Meo

**Errata Corrige**

*Per un'imperdonabile svista, nell'articolo pubblicato sul giornale di ieri a pagina 11 dal titolo «Loiero: evitiamo lo sciacallaggio. Ma quella Asl è senza governo», sulla morte della giovanissima Eva Ruscio durante un intervento alle tonsille all'ospedale di Vibo Valentia, è stato scritto che la senatrice Rosa Villocco Calipari è la vedova di Francesco Fortugno (marito della deputata Maria Grazia Lagani), anziché dell'agente del Sismi Nicola Calipari.*

*Ce ne scusiamo con le interessate e con i lettori.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**Diciamo sì al Dalai Lama**

JOHN F. KERRY  
 JONATHAN LASH

SEGUE DALLA PRIMA

PIETRO FOLENA

**C**aro direttore, l'articolo di Gabriel Bertinotto («Dalai Lama, perché no?») mi induce a chiederti la parola. La Camera dei Deputati riceverà, in forma ufficiale, il Dalai Lama, che potrà parlare ai parlamentari nella Sala della Lupata, con il Presidente Bertinotti. È la prima volta che accade. Di fronte a questo avvenimento, nel momento in cui cioè il Parlamento decide di dare il maggior risalto possibile, sia pure compatibilmente con la procedura e la consuetudine, alla visita del Dalai Lama, non arrivano dal governo notizie dello stesso segno. Semmai di segno opposto. Arriveremo al paradosso: la Camera stenderà i tappeti rossi mentre l'esecutivo chiuderà (speriamo di no) la porta.

Il silenzio assordante del governo non può essere taciuto e tollerato. È necessario, è giusto, è doveroso che il Dalai Lama venga ricevuto con tutti gli onori del caso anche da Romano Prodi e dal ministro degli Esteri D'Alema. E che l'Italia si impegni con i fatti e non a parole per la causa tibetana.

Conosco la politica estera e so bene che non si tratta di una scelta facile. Che la Cina è un paese potente e che si mette in moto ogni volta che il Dalai Lama visita un qualunque stato. Ma davvero sarebbe stridente la differenza tra noi e gli Stati Uniti, certo non campioni di diritti umani, sarebbe davvero inaccettabile sottostare ai consigli di Pechino. L'Italia, come Paese fondatore dell'Unione europea, deve confermare la sua vocazione ad essere tra i campioni dei diritti umani, come ha fatto con la moratoria sulla pena di morte. Non ci è consentito fare altrimenti, fare di meno. Tanto più con un governo di centrosinistra. Nel 1994 Berlusconi lo ricevette. E lo stesso fece Scalfaro. Essere da meno di Berlusconi, su questo terreno, non è accettabile.

[www.pietrofolena.net](http://www.pietrofolena.net)

**Il clima cambia la politica**

**M**entre tutti i democratici che puntano alla Casa Bianca sono favorevoli ad interventi decisi per ridurre le emissioni, tra i repubblicani il senatore John McCain è il solo fautore di una legislazione nazionale per combattere il riscaldamento globale, mentre Fred Thompson riconosce sul suo sito web l'importanza del problema, ma nega che sia stato causato dall'uomo. Nei principali dibattiti in vista delle presidenziali i moderatori hanno posto una sola volta una domanda sul riscaldamento globale. I politologi e i politici non hanno ancora capito cosa sta succedendo alla base e nel Paese. Alcune settimane fa, cinque Stati del Midwest, tra cui l'Illinois, il Kansas e il Michigan, hanno annunciato l'intenzione di porre un limite alle emissioni di gas serra e di avviare un programma regionale di scambio delle emissioni. Così

facendo seguono l'esempio di dieci Stati del nord-est e di sei Stati occidentali guidati dalla California. Tutti insieme questi Stati rappresentano oltre la metà dell'economia degli Stati Uniti. Ventisette aziende - comprese la General Electric, la General Motors, la DuPont, la Caterpillar e altre aziende petrolifere, minerarie e di fornitura di pubblici servizi - insieme ad alcuni importanti gruppi ambientalisti hanno chiesto al Congresso di agire prontamente per fissare un tetto alle emissioni. Il problema è che il tempo sta per scadere. Questo autunno gli scienziati britannici hanno pubblicato una serie di dati alla luce dei quali le emissioni di anidride carbonica stanno crescendo del 30% più velocemente di quanto precedentemente previsto. L'incremento delle emissioni induce a ritenere che le conseguenze pericolose del cambiamento climatico subiranno una accelerazione nei prossimi decenni. Per questo la conferenza internazionale sul clima in corso a Bali, Indonesia, è un banco di prova cruciale. Sono riuniti i rappresentanti di oltre 180 Paesi per indicare la strada verso un nuovo accordo globale sul controllo del cambiamento climatico. Il mondo sa bene che nessun accordo può funzionare senza gli Stati Uni-

ti. Il presidente degli Stati Uniti da un lato ha riconosciuto che il riscaldamento globale è un problema, dall'altro si è rifiutato di assumere impegni in materia di riduzione delle emissioni o di accettare un obiettivo globale per fermare l'accumulo di gas serra nell'atmosfera prima che le concentrazioni di questi gas raggiungano un livello doppio rispetto a quello delle società pre-industriali. Il presidente George W. Bush deve riconoscere che le prove raccolte finora dimostrano la necessità di intervenire urgentemente per affrontare il problema del riscaldamento globale. Il presidente deve impegnarsi a ridurre le emissioni e sostenere le iniziative bipartitiche del Congresso affinché vengano approvati provvedimenti di legge per combattere il cambiamento climatico. Se facesse così verrebbe a trovarsi nella posizione di chiedere ad altre nazioni di fare altrettanto. Ogni Paese presente a Bali sa che non è possibile veder coronati dal successo i nostri sforzi senza la Cina. Anche in questo caso Bush potrebbe svolgere un ruolo guida. Il presidente dovrebbe incaricare il vice Segretario di Stato John Negroponte di recarsi in Cina insieme al ministro del Tesoro, Henry Paulson, per trovare con le autorità cinesi un terreno comune per

quanto riguarda il riscaldamento globale. Negroponte è stato il funzionario che più si è occupato di ambiente in seno al Dipartimento di Stato sotto il presidente Ronald Reagan e ha svolto un ruolo di primo piano nei negoziati che hanno portato al Protocollo di Montreal per proteggere lo strato dell'ozono, protocollo che ha rappresentato uno dei massimi successi della diplomazia internazionale in materia di ambiente. Dopo Pechino, il presidente dovrebbe inviare Negroponte a Bali dove, allo stato attuale, gli Stati Uniti sono il solo Paese importante non rappresentato a livello ministeriale. Negroponte dovrebbe redigere una roadmap per arrivare ad un accordo globale equo in grado di ridurre le emissioni e di bloccare il riscaldamento globale al livello di 2 gradi centigradi. La roadmap dovrebbe allargare l'attuale mercato dello scambio di emissioni, promuovere un efficiente ed efficace sviluppo tecnologico e un adeguato programma di attuazione e avviare una incisiva iniziativa per proteggere ciò che resta del patrimonio forestale del pianeta. Ciò comporterà l'esigenza di finanziamenti e investimenti innovativi - e, se le cose andranno bene, creerà nuove, importanti opportunità per l'industria america-



na. La roadmap dovrà anche cercare di capire in che modo il pianeta si adatterà ai cambiamenti indotti dalla nostra inerzia. Alcune settimane fa il governatore della Georgia, Sonny Perdue, ha intonato una preghiera per far piovere su Atlanta colpita dalla siccità. Alcuni suoi concittadini hanno portato l'ombrello. È persino caduta qualche goccia di pioggia. A Bali non dobbiamo limitarci a pregare: dobbiamo lavorare per fare in modo

che gli obiettivi che ci proponiamo vengano conseguiti.

John F. Kerry, senatore del Massachusetts e candidato democratico alla presidenza nel 2004, è il capo della delegazione del Senato alla conferenza di Bali sul cambiamento climatico  
 Jonathan Lash è presidente del World Resources Institute, un istituto di ricerca indipendente  
 © International Herald Tribune  
 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ENZO COSTA

**«S**pero che l'Italia non diventi come Roma», (Silvio Berlusconi, sabato 3 novembre 2007). Credo che questa dichiarazione abbia dato il "la" subliminale all'ondata di xenofobia amministrativa ora dilagante nel nord-est. L'aveva rilasciata il capo dell'opposizione nei giorni successivi al terribile delitto di Tor di Quinto. E oggi, vista l'ariaccia che tira, vale la pena ritornare su quella sortita: dopo aver espresso il suo dolore per la morte atroce della signora Reggiani, cordoglio formulato all'uscita dal Bagaglio ove aveva raccontato barzellette ospite dello show di Pino Insegno, il Cavaliere si era recato a Verona (nord-est, per l'appunto), ospite di un convegno organizzato da Carlo Giovanardi and friends. E qui, per l'appunto, aveva proferito le parole suddette, frutto - immagino - della risposta alla seguente domanda posta a se stesso: come capitalizzare al meglio una vicenda del genere? Come sfruttare al massimo uno straziante episodio di cronaca nera avvenuto nella Capitale? Con la frase uscitagli di bocca, nient'affatto casuale o dettata da un'emozione improvvisa: il sindaco di Roma, va ricordato, era (ed è) l'avversario più pericoloso del Cavaliere. Era reduce da primarie trionfali per lui, oltre che per il Partito Democratico. I sondaggi da tempo, e negli ultimi giorni ancora di più, lo davan-

**Chi soffia sulla xenofobia**

no ai vertici dell'apprezzamento, nettamente sopra a tutti, a sinistra come a destra. Eccola, allora, la capitalizzazione migliore del fattaccio romano: una frasetta perfetta. Questa: «Spero che l'Italia non diventi come Roma». Perfetta, giacché non si limita a dipingere un paesaggio urbano contemporaneo, debitamente apocalittico («Roma è un disastro»). Ma lo proietta con astuzia nel futuro, ampliandolo geograficamente («C'è il rischio che tra qualche tempo tutto il Paese sia come la Capitale»). Con otto parole, centrati due bersagli: l'attuale primo cittadino di Roma e il futuro candidato del centrosinistra alle elezioni. Che "casualmente" sono la stessa persona. Con cinica efficacia comunicazionale, davanti alla spaventosa morte di una donna inerme (morte vissuta ed elaborata in modo straordinariamente civile dal marito della vittima, capace di dire parole profonde e toccanti per dignità e nobiltà), il leader del principale partito del centrodestra, probabile prossimo candidato alla guida del Paese, in quel di Verona, ospite graditissimo di politici sedicenti cristiani, sceglie di far passare questo concetto: occhio, se voterete Veltroni, imbelbe ac-

coglitore (se non complice) di rom assassini, tutta l'Italia gronderà degrado e sangue innocente. Concetto in grado di penetrare le menti più semplici, o quelle (e sono molte) appositamente preparate dall'apposito martellamento mediatico in genere, e catodico in particolare, appositamente orchestrato da giornali e televisioni posseduti, controllati o sintonizzati con l'abilissimo dichiarante veronese. Il quale, per una minoritaria platea più sofisticata, sforna pure l'alibi astuto della legittima difesa: dice e dirà che fino ad allora (sottinteso, da Cavaliere di nome e di fatto quale è) aveva taciuto. Ma che di fronte alle inaudite accuse del centrosinistra, che gli addebitava responsabilità di ex governante sull'"invasione" rumena, non si era più trattato. Già, aveva taciuto. In suo luogo, fino all'esternazione di Verona, ad attaccare, accusare, denigrare, esecrare, bollare Veltroni, Prodi, il governo, la maggioranza, la sinistra radicale, il buonismo pacifista e via infamando, ci avevano pensato i suoi alleati-sottoposti in coro. Gianfranco Fini aveva marciato con telecamere al seguito su Tor di Quinto. Pierferdinando Casini aveva scoperto sgomento - dietro mi-

crofoni, taccuini e riflettori - l'orrore dei campi rom romani. I leghisti tutti avevano strepitato da leghisti. Il Cavaliere, sulle prime, aveva taciuto. Quel coro assordante bastava e avanzava. Poi, alle repliche argomentate di Rutelli, Veltroni e Prodi, che si limitavano a rimarcare il sostegno incondizionato del governo Berlusconi e del ministro degli Esteri Fini all'ingresso della Romania in Europa (Silvio all'epoca se ne vantò, plaudendo simpaticamente al probabile arrivo in Italia di legioni di ex comunisti avvelenati contro quel sistema totalitario), non aveva più potuto tacere. Scegliendo la città di Romeo e Giulietta come location della sua furbissima dichiarazione sull'Italia a rischio di veltronizzazione.

Naturalmente, ci sarebbe da parlare con dati, fatti, argomenti. Ci sarebbe - per esempio - da ricordare, come ha fatto Mario Pirani lunedì 12 novembre su Repubblica, che il Comune di Roma «ha realizzato negli ultimi tempi lo spostamento di 15000 persone da insediamenti degradati a strutture abitabili ed ha messo in piedi un campo attrezzato per migliaia di rom che grava sulle cas-

[enzo@encocosta.net](mailto:enzo@encocosta.net)  
[www.encocosta.net](http://www.encocosta.net)